



Parrocchia Sacro Cuore in San Rocco

Foglio di informazione religiosa

n. 417 16 Dicembre 2018

¹⁰ In quel tempo le folle interrogavano Giovanni: «Che cosa dobbiamo fare?». ¹¹ Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». ¹² Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». ¹³ Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». ¹⁴ Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». ¹⁵ Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, ¹⁶ Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco». ¹⁷ Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». ¹⁸ Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo. Luca 3,10-18

«Esulterà, si rallegherà, griderà di gioia per te, come nei giorni di festa». Sofonia racconta un Dio che esulta, che salta di gioia, che grida: «Griderà di gioia per te», un Dio che non lancia avvertimenti, oracoli di lamento o di rimprovero, come troppo spesso si è predicato nelle chiese; che non concede grazia e perdono, ma fa di più: sconfinava in un grido e una danza di gioia. E mi cattura dentro. E grida a me: tu mi fai felice! Tu uomo, tu donna, sei la mia festa.

Mai nella Bibbia Dio aveva gridato. Aveva parlato, sussurrato, tuonato, aveva la voce interiore dei sogni; solo qui, solo per amore, Dio grida. Non per minacciare, ma per amare di più. Il profeta intona il canto dell'amore felice, amore danzante che solo rende nuova la vita: «Ti rinnoverà con il suo amore».

Il Signore ha messo la sua gioia nelle mie, nelle nostre mani. Impensato, inaudito: nessuno prima del piccolo profeta Sofonia aveva intuito la danza dei cieli, aveva messo in bocca a Dio parole così audaci: tu sei la mia gioia. Proprio io? Io che pensavo di essere una palla al piede per il Regno

di Dio, un freno, una preoccupazione. Invece il Signore mi lancia l'invito a un intreccio gioioso di passi e di parole come vita nuova. Il profeta disegna il volto di un Dio felice, Gesù ne racconterà il contagio di gioia (perché la mia gioia sia in voi, Giovanni 15,11). Il Battista invece è chiamato a risposte che sanno di mani e di fatica: «E noi che cosa dobbiamo fare?». Il profeta che non possiede nemmeno una veste degna di questo nome, risponde: «Chi ha due vestiti ne dia uno a chi non ce l'ha». Colui che si nutre del nulla che offre il deserto, cavallette e miele selvatico, risponde: «Chi ha da mangiare ne dia a chi non ne ha». E appare il verbo che fonda il mondo nuovo, il verbo ricostruttore di futuro, il verbo dare: chi ha, dia!

Nel Vangelo sempre il verbo amare si traduce con il verbo dare. La conversione inizia concretamente con il dare. Ci è stato insegnato che la sicurezza consiste nell'accumulo, che felicità è comprare un'altra tunica oltre alle due, alle molte che già possediamo, Giovanni invece getta nel meccanismo del nostro mondo, per incepparlo, questo verbo forte: date, donate. E la legge della vita: per stare bene l'uomo deve dare.

Vengono pubblicani e soldati: e noi che cosa faremo? Semplicemente la giustizia: non prendete, non estorcete, non fate violenza, siate giusti. Restiamo umani, e riprendiamo a tessere il mondo del pane condiviso, della tunica data, di una storia che germogli giustizia. Restiamo profeti, per quanto piccoli, e riprendiamo a raccontare di un Dio che danza attorno ad ogni creatura, dicendo: tu mi fai felice.

P. Ermes Ronchi

Gita al Santuario di Pompei e Luminarie di Salerno

Sabato 29 Dicembre

Programma

Ore 07.00 Partenza da San Rocco
Ore 11.00 Arrivo a Pompei, visita e preghiera alla Madonna di Pompei
Ore 13.00 Pranzo al Ristorante
Ore 15.00 Partenza per Salerno, visita ai mercatini e alle luminarie

Quota 32€ comprensiva di viaggio e ristorante.

Per le iscrizioni rivolgersi a **Daria Carmignani tel 0863413857**

Informazioni

III Domenica di Avvento

Domenica 16 Dicembre

Domenica "Gaudete"

**Lectures: Sofonia 3,14-18; Isaia 12;
Filippesi 4,4-7; Luca 3,10-18**

Confessioni

Ore 10.00 don Pietro

Ore 11.30 don Pietro

Benedizione dei Bambinelli

Domenica 16 Dicembre ore 10.00

Giornata Caritas

Domenica 16 Dicembre

**Raccolta annuale per
i poveri della Caritas**

Scuola dell'infanzia Suore Pie Filippini

Domenica 16 Dicembre ore 16.30

Recita di Natale dei bambini

Teatro San Rocco

Novena di Natale

dal 16 al 24 dicembre

ogni giorno alle ore 16.30

**con canti tradizionali in preparazione
alla Festa del Natale**

Saggio Musica Scuola Vivenza

Mercoledì 19 Dicembre ore 15.00

Chiesa San Rocco

Saggio Just Music

Sabato 22 Dicembre ore 18.30

Chiesa San Rocco

Saggio Wing Chun

Sabato 22 Dicembre ore 18.30

Teatro San Rocco

Saggio di chitarra

Domenica 23 Dicembre ore 18.30

Teatro San Rocco

III Domenica di Avvento Luca 3,10-18

Il vangelo di domenica scorsa ci presentava la vocazione di Giovanni il Battista e la sua missione (cf. Lc 3,1-6). Come era accaduto per i profeti, anche su di lui "cadde", cioè "a lui fu rivolta la parola di Dio" (Lc 3,2), mentre abitava nel deserto. Giovanni è il profeta che non solo porta la Parola (*pro-phètes*) al popolo, ma è colui che è venuto per indicare la Parola stessa di Dio ormai presente, fattasi carne (cf. Gv 1,14) in Gesù di Nazaret suo discepolo. Nella fede Giovanni sa che la parola di Dio non cadrà su Gesù, non sarà rivolta a lui, perché egli è la Parola stessa di Dio: il precursore annuncia dunque al popolo la conversione in vista di questo incontro e del possibile riconoscimento di Gesù.

Cosa chiede Giovanni nella sua predicazione? L'evento che si compie è straordinario, unico in tutta la storia: Dio è tra gli uomini, uomo tra gli uomini, talmente uomo da aver avuto bisogno di un maestro (Giovanni), di una comunità di fratelli (quella del Battista), per "venire al mondo" nella sua soggettività adulta capace di prendere e di rivolgere la parola. Come era stato generato da Maria, educato da lei e da Giuseppe, così aveva avuto bisogno di un "tempo oscuro" nel deserto per essere iniziato alla sua missione.

Sì, tutto avviene nella semplicità della vita umana quotidiana, e così anche ciò che il Battista chiede nella sua predicazione appartiene alla vita quotidiana. Affinché il popolo sia preparato all'incontro con il Veniente, Giovanni non richiede di fare sacrifici e olocausti, di recarsi più volte al tempio per partecipare alle solenni liturgie, di rispettare calendari liturgici o di fare particolari digiuni, ma chiede azioni umanissime. Ecco dunque le sue risposte alle domande che le folle gli pongono, domande che ogni essere umano, di ogni generazione, sempre rinnova nella storia: "Che cosa dobbiamo fare? Che fare?"

Innanzitutto egli dice alle folle: "Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto". Ecco ciò che bisogna fare in vista della venuta del Signore: condividere l'essenziale, cioè cibo, vestito, casa. Questo è sufficiente per dire che uno si è convertito, ha fatto *metánoia*, ha cambiato la sua vita in vista dell'incontro con il Signore veniente. Giovanni ci stupisce, perché non chiede ciò che ancora oggi una certa predicazione ecclesiastica chiede: liturgie, novene, pii esercizi... Questi infatti sono strumenti, solo strumenti per acquisire una più grande carità, per essere più facilmente capaci di condividere i beni elementari necessari per vivere. Questa l'azione che segue la conversione: dopo aver

incontrato Gesù, Zaccheo darà la metà dei suoi beni ai poveri (cf. Lc 19,8) e così la salvezza entrerà nella sua casa (cf. Lc 19,9); i giudei di Gerusalemme, diventati cristiani, divideranno i beni (cf. At 2,44; 4,32), e così nessuno tra loro sarà bisognoso. Noi cristiani, come tutti gli uomini religiosi, ci preoccupiamo invece così spesso di regole di purità, mentre il Vangelo ci chiede di preoccuparci di condividere ciò che abbiamo in casa, ciò che è nostro, con chi è nel bisogno: allora saremo nella vera purità (cf. Lc 11,41), perché agiremo come puri, retti di cuore.

Vi sono poi alcune categorie specifiche di persone, presenti nell'uditorio di Giovanni, che gli pongono la stessa domanda: "Che cosa dobbiamo fare?". È il caso dei pubblicani, esattori delle tasse in combutta con il potere imperiale e frequentatori di pagani. A loro il Battista non chiede cose straordinarie, non chiede neppure di abbandonare la loro professione, ma di viverla nella giustizia. Per questi funzionari tentati dal sopruso, dalla vessazione finanziaria, dal rubare nell'esigere le tasse, è sufficiente praticare una grande virtù: *la giustizia*. Anche i militari sono attratti da Giovanni, uomo così inerme, senza difesa, destinato a essere ucciso proprio da loro, esecutori degli ordini dei potenti di questo mondo, di quanti opprimono e dominano la povera gente e si fanno anche chiamare benefattori (cf. Lc 22,25). E Giovanni cosa chiede ai militari? Non di disertare, perché nella loro funzione c'è un compito necessario, quello di garantire la libertà e l'ordine di qualsiasi convivenza sociale. No: chiede di rinunciare alla violenza. Com'è facile la violenza per chi ha armi, com'è facile compiere denunce false, com'è facile – siccome le paghe sono normalmente base – rivalersi sulla gente, usando l'immunità professionale concessa a polizia e forze dell'ordine: quando si è più forti, diventa facilissimo schiacciare i deboli...

Giovanni predica dunque una conversione che chiede un mutamento concreto del vivere quotidiano, un mutamento che cambia profondamente i rapporti interpersonali, e nessuno è escluso da questo cammino di conversione. In reazione a queste sue parole, si crea un clima di grande attesa nel popolo di Israele, al punto che sorgono domande su di lui: "Chi è questo Giovanni? È un profeta? È il Profeta (cf. Dt 18,15.18)? È Elia redivivo?". Non appena Giovanni si rende conto di questi pensieri presenti tra i suoi ascoltatori, subito proclama con chiarezza: "Io sono solo uno che immerge nell'acqua, ma ecco, viene il più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali.

Egli vi immergerà in Spirito Santo e fuoco". Tra le due immersioni, i due battesimi, c'è continuità ma anche differenza. Entrambi significano spogliazione dell'uomo vecchio segnato dalla logica del peccato e rinascita dell'uomo nuovo, ma il battesimo di Giovanni è solo un'anticipazione di quello definitivo: l'uno è immersione nell'acqua, l'altro nel fuoco dello Spirito santo. Quest'ultimo battesimo, l'immersione operata da Gesù, è quello che la comunità dei discepoli riceverà nel giorno di Pentecoste (cf. At 2,1-11), quando sarà resa nuovo popolo di Dio mediante la nuova alleanza, perché la Legge sarà scritta nei cuori (cf. Ger 31,31-33) e lo Spirito nuovo abiterà un cuore nuovo (cf. Ez 11,19; 36,26). E proprio perché annuncia questa immersione nel fuoco dello Spirito santo, Giovanni, in conformità alle Scritture alle quali obbedisce, deve annunciare che questo Veniente, costui che è il più forte, sarà giudice, con in mano il ventilabro del giudizio, della separazione tra grano e pula, tra giusti e ingiusti.

E come attesta Luca, "*Giovanni annunciava al popolo il Vangelo*": già lui, Giovanni, annuncia la stessa buona notizia di Gesù. Va però detto che questo suo discepolo, Gesù, da lui annunciato e presentato a Israele, lo deluderà nel realizzare la sua missione: sarà diverso e non sarà quel giudice che Giovanni aveva previsto. Giovanni si è dunque sbagliato? La sua predicazione è stata un'illusione (cf. Lc 7,18-19; Mt 11,2-3)? No, ma Dio la realizzerà solo alla fine dei tempi: per ora a Giovanni spetta il compiere ogni giustizia (cf. Mt 3,15), a Gesù l'annunciare e il fare misericordia. E Giovanni, in carcere, accetta ancora una volta, in piena obbedienza, di rinnovare la sua avventura della fede. Sì, come dirà Gesù, "tra i nati da donna nessuno è più grande di Giovanni" (Lc 7,28; cf. Mt 11,11).

Non si dimentichi infine che questa domenica, a metà del tempo dell'Avvento, è chiamata "*Gaudete*", dalla prima parola che risuona per l'assemblea all'inizio della liturgia eucaristica. "*Gaudete*", cioè "rallegratevi", è l'invito, anzi il comando rivolto dall'Apostolo Paolo ai cristiani di Filippi: "Rallegratevi sempre nel Signore; ve lo ripeto, rallegratevi! ... Il Signore è vicino!" (Fil 4,4-5). Dobbiamo dunque rallegrarci perché la venuta del Signore è vicina; perché, se anche egli tarda, non mente, e lo incontreremo al più presto. Se abbiamo questa fede salda, allora la nostra vita è inondata di gioia e di esultanza! C'è forse qualcosa di più gioioso dell'incontro con il Signore Gesù Cristo? No, lui è la gioia, è il nostro futuro, è la vita eterna!

Enzo Bianchi